

# Una ricerca sulle lepri della Provincia di Grosseto

Di Valter Trocchi, Francesco Riga e Marina Macchia



Il settore Sviluppo e Tutela del Territorio dell'Amministrazione Provinciale di Grosseto e l'Istituto Nazionale della Fauna Selvatica hanno attivato da pochi mesi un progetto di ricerca in collaborazione sulla distribuzione e l'ecologia della lepre italiana - *Lepus corsicanus* - (la "lepre scopaia" o "lepre macchiaiola") in provincia di Grosseto.

La validità della Lepre italiana come buona specie è stata confermata soltanto recentemente grazie a più complete analisi morfologiche e all'uso di moderne tecniche di analisi del DNA. In precedenza, dopo la prima descrizione condotta da W. E. De Winton (1898) di questa specie, altri autori avevano infatti considerato questa lepre una sottospecie della Lepre europea - *Lepus europaeus*. Seguendo questa classificazione, per lungo tempo si era trascurata la vera identità tassonomica della Lepre italiana, ritenendo che ormai si fosse perduta a seguito di inquinamento genetico dovuto ai ripetuti ripopolamenti con esemplari alloctoni di Lepre europea. La Lepre italiana è quindi una specie endemica italiana, ancora in gran parte da "scoprire" a cominciare dalla sua esatta distribuzione nel territorio.

La provincia di Grosseto riveste un ruolo strategico particolarmente interessante collocandosi al limite settentrionale dell'areale della specie e in una fascia di transizione con quello della Lepre europea. Si tratta di un'area privilegiata per lo studio dei rapporti ecologici e comportamentali che si stabiliscono tra la Lepre italiana e la Lepre europea e per definire un modello di recupero delle popolazioni oramai rarefatte della Lepre italiana.

A tal fine occorre sottolineare che per il pieno successo della ricerca in atto occorre la fattiva collaborazione di tutti i cacciatori di lepre della provincia, i quali possono contribuire al Progetto semplicemente fornendo piccoli campioni di tessuto (es.: Orecchio, pelle, muscolo, uteri, ecc.) degli esemplari di lepre abbattuti nel corso del normale esercizio venatorio. Per la raccolta e la consegna di questi campioni sono già stati distribuiti degli appositi contenitori a gruppi di cacciatori, nel corso di apposite riunioni esplicative organizzate prima dell'apertura della caccia presso gli A.T.C., ma altri potrebbero essere forniti a richiesta (contattando gli A.T.C. o la Provincia).

## SCHEDA SULLA LEPRE ITALICA

### Descrizione morfologica.

La Lepre italiana ha forme relativamente più slanciate rispetto alla Lepre europea, ma nel complesso le è simile. Rispetto a questa specie la lunghezza testa-corpo, il piede posteriore e soprattutto le orecchie sono proporzionalmente più lunghe ed il peso medio degli adulti è di 0,8 Kg inferiore. Anche queste caratteristiche morfologiche, che favoriscono una migliore dispersione del calore corporeo, denotano l'adattamento della Lepre italiana ai climi più caldi delle regioni centro-meridionali italiane. Non vi è dimorfismo sessuale. Lunghezza testa-corpo cm 49 (44,1 - 54,4), lunghezza orecchio cm 9,6 (9 - 10,1), lunghezza piede posteriore cm 12,7 (11,4 - 13,5), lunghezza coda cm 8,4 (7,3 - 10,2), peso Kg 2,7 (1,85 - 3,8). La colorazione del mantello differisce da quella della Lepre europea per le tonalità più fulve, specialmente sulle cosce e sul groppone dove la parte distale dei peli di borra è gialliccia anziché grigiastra. Nuca e parte dorsale del collo, invece, di tonalità grigio nerastre nella Lepre italiana e rossicce nella Lepre europea. La linea di passaggio tra la colorazione del fianco e quella ventrale (bianca) è più alta nella Lepre italiana mancando la fascia di transizione rossiccia e sfumata caratteristica della Lepre europea.

### Geonemia.

Fino agli anni trenta la Lepre italiana era distribuita in Italia centro-meridionale (con limite settentrionale dato dall'Isola d'Elba sul versante tirrenico e dalla provincia di Foggia sul versante adriatico) ed in Sicilia. Inoltre la specie era presente in Corsica, dove sarebbe stata introdotta dall'uomo in epoca storica.

Attualmente l'areale della Lepre italiana è in via di definizione, tuttavia, in Sicilia la distribuzione sembra essere continua, mentre nell'Italia peninsulare, benché la specie sia stata ritrovata in tutte le regioni interessate dall'areale storico, si riconoscono soltanto

popolazioni localizzate. Le ricerche condotte sull'Isola d'Elba e sull'Isola di Pianosa hanno permesso di accertare solo la presenza della lepre europea. In Corsica la Lepre italiana è stata riscoperta nel luglio del 2002 grazie ad analisi genetiche condotte dall'INFS.

#### Origine delle popolazioni italiane.

Sebbene non sia stata ancora realizzata una revisione critica del materiale paleontologico disponibile, si ipotizza che la Lepre italiana (o una forma ancestrale) fosse presente in Italia già prima delle grandi glaciazioni pleistoceniche. In conseguenza di tali glaciazioni la specie si sarebbe rifugiata nelle aree meridionali della penisola caratterizzate da un clima più mite. L'origine delle popolazioni della Sicilia e dell'Isola d'Elba risulta compatibile con episodi di colonizzazione coincidenti con forti cadute del livello marino, di cui l'ultima si è verificata nel tardo Pleistocene.

#### Distribuzione ecologica.

Le informazioni sull'ecologia della Lepre italiana sono ancora limitate, tuttavia se ne è accertata la presenza dal livello del mare ad una quota di 2.200 metri sull'Etna. Gli ambienti preferiti da questa lepre sembrano rappresentati da un'alternanza di radure (anche coltivate), ambienti cespugliati e boschi di latifoglie. Rispetto alla Lepre europea la Lepre italiana sembra meglio adattata ad un bioclimate di tipo mediterraneo.



#### Riproduzione.

Allo stato attuale esistono pochissime conoscenze in materia ed anche queste debbono essere sottoposte a migliori verifiche. È comunque certo che la Lepre italiana si può riprodurre in tutto il periodo autunnale, a differenza della Lepre europea, che utilizza solo una piccola parte di esso. Si può quindi ritenere che la specie abbia sviluppato una differente strategia riproduttiva che si sviluppa nell'intero arco dell'anno (analogamente alla Lepre sarda - *L. Capensis mediterraneus*). Non è noto il numero dei parti all'anno, mentre la dimensione della figliata va da 1 a 3 leprotti, con una media 1,86 leprotti a parto, inferiore rispetto alla Lepre europea (2,4). I leprotti nascono con gli occhi aperti, ricoperti di pelo, all'interno di un covo realizzato tra la vegetazione e sono in grado di muoversi dopo poche ore. Non è noto se anche in questa specie si verifica la superfetazione (parziale sovrapposizione temporale di due gravidanze distinte).

#### Status.

In questo secolo l'areale della Lepre italiana ha subito una sostanziale contrazione accompagnata da una sensibile riduzione di densità delle popolazioni. Le cause di questo fenomeno non sono sufficientemente note benché si possano richiamare alcune modificazioni ambientali, il randagismo canino e sistemi di gestione faunistico-venatoria spesso errati (assenza di piani di prelievo, ripopolamenti, mancanza di legame del cacciatore con un territorio abituale di attività).

Le popolazioni di Lepre italiana oggi si presentano in genere con basse densità di popolazione (meno di 5 soggetti ogni 100 ettari) soprattutto nelle aree ove è consentito l'esercizio venatorio, tuttavia in alcune aree protette si sono stimate densità di circa 20-30 soggetti ogni 100 ettari.

#### Problemi di conservazione.

La Lepre italiana può ritenersi un endemismo tipicamente italiano, considerando che in Corsica la specie sarebbe stata introdotta dall'uomo, per cui è importante adottare al più presto corrette misure di conservazione e gestione. A tal fine risulta necessario definire innanzi tutto l'attuale distribuzione della specie e lo stato di conservazione delle popolazioni locali. Non si dispone di sufficienti conoscenze per stimare le conseguenze della probabile frammentazione e dell'isolamento delle popolazioni continentali della specie, tuttavia questi problemi appaiono realistici e dovranno essere attentamente verificati anche attraverso studi genetici.

Uno dei principali problemi di conservazione delle popolazioni di Lepre italiana nei territori di caccia è rappresentato dalla notevole difficoltà di riconoscimento rispetto alla Lepre europea (soprattutto a distanza e con l'animale in fuga) e, quindi, dall'estrema difficoltà di provvedere misure differenziate di tutela in presenza di entrambe le specie. In ogni caso in Sicilia, nonostante l'introduzione di migliaia di esemplari di Lepre europea, non risulta siano presenti popolazioni di questa specie ed il prelievo venatorio avviene essenzialmente a carico delle locali popolazioni di Lepre italiana. L'esclusione di ulteriori immissioni di Lepre europea nell'areale della Lepre italiana appare raccomandabile per una efficace attuazione delle strategie di conservazione e di gestione di quest'ultima specie e per prevenire il rischio di competizione e di trasmissione di patologie.

La definizione di un'efficace rete di aree protette e zone di ripopolamento espressamente utili per la tutela della Lepre italiana risulta indispensabile, sia per conservare le popolazioni esistenti, sia per favorirne la diffusione (comprese le necessarie

operazioni di reintroduzione). Studi ecologici di base dovranno chiarire l'habitat ed il grado di idoneità degli ambienti per la specie, anche per definire adeguate strategie di conservazione e di miglioramento dell'habitat. Il randagismo canino, se non opportunamente controllato, può rappresentare un serio rischio per la conservazione della Lepre italiana così come della Lepre europea.



# I censimenti delle lepri

di Luciano Piccolotti

Nel precedente articolo gli autori hanno parlato di densità della popolazione della Lepre italiana, in molti si chiederanno quali siano le metodiche adoperate per stabilire il numero delle lepri presenti in un determinato territorio.

Quanto vado adesso ad illustrarvi è il racconto di una serata trascorsa dal sottoscritto appunto alla ricerca della Lepre italiana, in compagnia della dottoressa Marina Macchia, di una Guardia Provinciale e dell'amministratore dell'A.F.V. Polverosa.

La zona interessata dal censimento era appunto una parte dell'A.F.V. Polverosa, il mezzo utilizzato per effettuarlo il fuoristrada della Polizia Provinciale al quale era stato azzerato il contachilometri parziale prima dell'inizio dell'operazione.

L'operazione vera e propria di ricerca delle lepri si è svolta nel seguente modo:

la Guardia Provinciale fungeva da autista, l'amministratore dell'Azienda da navigatore (nel senso che indicava i percorsi e provvedeva ad aprire i vari cancelli che incontravamo nel nostro tragitto). Il sottoscritto e la dottoressa eravamo invece nel cassone scoperto del fuoristrada, dove, muniti di due potenti fari collegati alla batteria del mezzo utilizzato, illuminavamo i campi parallelamente alla strada che stavamo percorrendo. Nel momento in cui veniva avvistata una lepre, con un leggero colpo sul tettino del mezzo, avvisavamo il conducente che immediatamente provvedeva ad arrestarsi, a quel punto io continuavo a tenere la lepre dentro il fascio luminoso e la dottoressa, utilizzando un normale binocolo, tentava di stabilire se si trattasse di una Lepre italiana o una Lepre europea. Immediatamente dopo, sempre la dottoressa, provvedeva ad annotare su un'apposita scheda i dati identificativi della lepre (italica o europea), le coordinate del punto dove ci trovavamo rilevate con un apparecchio GPS e successivamente, misurandola con un telemetro, la distanza che intercorreva tra tale punto e quello dove era stata avvistata la lepre. È appunto su questi dati, rapportati ai chilometri percorsi, che viene stabilito l'indice di densità della popolazione delle lepri.



Per dovere di cronaca, in oltre tre ore di ricerche siamo riusciti ad avvistare soltanto cinque lepri di cui quattro europee e una italiana. L'avvistamento della Lepre italiana è stato effettuato in una radura presente nella parte più alta di Poggio al Leccio, le lepri europee sono state invece avvistate nei campi coltivati nella parte più bassa dell'Azienda.

Nel corso dell'operazione sono stati inoltre avvistati non meno di quaranta/cinquanta caprioli, una decina di cinghiali, una quindicina di volpi e nessun cane randagio.